

tecnico, ha prodotto delle conseguenze, sull'ENEL, che vede nella vendita della Genco forse una penalizzazione, dovuta proprio al blocco tariffario.

Gli investitori esteri, che vogliono comprare la terza Genco, trovano facile sponda nel blocco delle tariffe che, ripeto, è una *tantum* e sarà sicuramente rivisto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, come testé illustrato dalla collega Gamba. Tuttavia, tali investitori possono trovare sponda per garantire un prezzo basso e, quindi, una riflessione sul ruolo dell'ENEL.

La Lega nord ritiene non si debbano penalizzare il patrimonio e la *mission* pubblica dell'ENEL, e che vada mantenuta una funzione non solo industriale, ma anche sociale del gruppo. Siamo contrari a che si mettano le mani sul patrimonio pubblico per fare gli interessi dei soliti e pochi noti; certo, la vendita della terza Genco — come è stato ricordato — potrà sicuramente incidere sulla soglia di idoneità portando, in tal modo, ad un forte slancio del mercato, attraverso l'ingresso di piccoli produttori o di gruppi di operatori che potranno, finalmente, acquisire l'energia a prezzi più idonei.

Pertanto, rivendichiamo la finalità, giusta e condivisa, di questo provvedimento e condividiamo i rilievi evidenziati dalla Commissione — valutati positivamente anche dall'autorità — per definire le soglie e i criteri integrativi previsti dall'articolo 3, della legge n. 481 del 1995. Di sicuro, per il futuro, potremo immaginare prezzi che possano tener conto, ad esempio, anche della diminuzione del prezzo del petrolio. Gli italiani si chiedono come mai, quando si riduce il prezzo del petrolio, non si riesca ad ottenere una conseguente ricaduta sulle tariffe.

Ebbene, in questo modo, siamo sicuri di assicurare agli italiani un meccanismo più efficiente. Dunque, ritengo che questo attacco, se dal punto di vista tecnico può essere giustificato, non possa esserlo nella finalità, nell'obiettivo che questo decreto-legge intende perseguire, vale a dire quello di bloccare la spinta inflazionistica, so-

prattutto per i ceti medio-bassi [*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e dell'UDC (CCD-CDU)*].

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, mi domando se questo decreto-legge — mi rivolgo anche al sottosegretario — costituisca un incidente di percorso, viste le perplessità, il dibattito che abbiamo svolto nella Commissione attività produttive e le considerazioni, in qualche caso imbarazzate, che ho ascoltato anche in questo momento. A mio avviso, non si tratta di un incidente di percorso, ma ritengo che questa sia la testimonianza di una politica pasticciata.

Onorevole Polledri, lei dice, giustamente, che anche un caffè rappresenta un problema per i ceti più deboli di questo paese. E io sono assolutamente d'accordo.

Tuttavia, mi domando: a cosa serve una sospensione, un blocco temporaneo delle tariffe? Si dice che ciò serve per venire incontro ad un clima sociale, ad una psicologia di massa, per fornire un segnale di raffreddamento della spirale dei prezzi. Onestà intellettuale vuole che si debba ammettere che, sotto questo profilo, il decreto-legge ha fallito; infatti, il tasso di inflazione non mi risulta sia in discesa, anzi continua a preoccupare le famiglie italiane, le massaie che, ogni mattina, vanno a fare la spesa e tutte le imprese. In particolare, mi riferisco a quella piccola e media imprenditoria che, sicuramente, sa di non avere l'interesse del Presidente del Consiglio, che prospetta addirittura un intervento nella FIAT e che, tutte le mattine, è abituata a fare i conti senza alcun aiuto da parte dello Stato.

Ma cos'è questo decreto-legge, che è anche privo di copertura finanziaria? Almeno, approvate l'emendamento che vi abbiamo sottoposto e che ne garantisce la copertura finanziaria. Cos'è, un altro colpo del genio creativo del vostro ministro dell'economia e delle finanze, il quale dimostra scarsa attitudine a tener conto dei

conti pubblici? Cos'è? Quando sarà conclusa la fase di sospensione delle tariffe, non essendovi la copertura economica e finanziaria, chi pagherà il costo che si è determinato? Lo pagheranno gli utenti e lo pagheranno anche con gli interessi: non soltanto non risparmieranno l'equivalente di un caffè ma dovranno fare a meno di un altro caffè.

Credo davvero che si sia in una situazione piuttosto imbarazzante. Il vero obiettivo di questo provvedimento è un altro. E l'onorevole Polledri lo ha detto. Penso che sia legittimo che il Governo voglia ridiscutere il ruolo delle *authority*. Certamente, non lo si può fare surrettiziamente con un decreto-legge che, in qualche modo, ha proprio questo obiettivo, in realtà: minare e disconoscere il ruolo autonomo ed indipendente delle *authority* per il mercato. Non che questo voglia dire che non c'è necessità di lavorare e di riflettere per dare un impulso maggiore ed anche più efficiente alle *authority*, che fino ad oggi, almeno a mio avviso, non hanno svolto il proprio ruolo sempre al meglio. Ma, appunto, si tratta di decidere se siamo o meno per un'economia di mercato regolata ed efficiente, vale a dire per una pluralità di soggetti che aiutano un processo di liberalizzazione e di concorrenza regolata che può, in qualche modo, avviare la riduzione dei costi dell'elettricità, del gas e degli altri servizi pubblici. Questa è la domanda che bisogna farsi.

Può darsi anche che vi sia — come dire — un certo imbarazzo. Anche se siamo di fronte ad una piccola cosa, in realtà questo decreto-legge è significativo. Vorrei ricordare qui che la legislatura è iniziata con il vostro Presidente del Consiglio che annunciava la più grande modernizzazione dell'Italia nel nome del mercato dopo quella avvenuta nel secondo dopoguerra. Se si vanno a cercare le tracce di ciò, al di là della difesa di interessi propri e di affini, si trovano soltanto interventi pasticciati che rischiano di portare il nostro paese ad una crisi finanziaria seria e che dimostrano l'assoluta mancanza di una politica industriale. E la stessa sorte tocca alla liberalizzazione dei servizi pub-

blici, che rappresentano un punto nevralgico del processo produttivo di questo paese. Sapete anche voi che le piccole e medie imprese hanno bisogno di un rapporto significativo con il sistema dei servizi pubblici, hanno bisogno di innovazione e di rinnovamento in materia di mercato energetico e del gas. Ne hanno bisogno non soltanto per una questione di prezzi ma anche per attingere le spinte all'innovazione ed alla qualificazione del processo produttivo. Come è stato già detto lungamente, di questo non c'è traccia.

In realtà, quello che stiamo discutendo è un provvedimento che si dovrebbe avere il coraggio di ritirare o perlomeno di modificare in alcune parti stridenti, visto che vi sarebbero i tempi per inviarlo nuovamente al Senato, a meno che non si voglia impegnare il Senato su questioni più importanti per il paese, come pensate che siano la proposta Cirami e compagnia bella.

Ma almeno cerchiamo di correggere quello che stiamo facendo e anche di trarre profitto dalla discussione che abbiamo svolto in Commissione attività produttive. Certamente, saluto con una certa soddisfazione il fatto che si vada a proporre un ordine del giorno che in qualche modo recepisce una battaglia che l'opposizione ha fatto. Tuttavia, giudico ciò insufficiente se non arriviamo, non dico al ritiro, ma almeno alla modifica di questo decreto-legge.

Quindi, stiamo discutendo della conversione di un decreto-legge perfettamente in linea con la filosofia di questo Governo, che dice di ispirarsi ai principi del libero mercato e della concorrenza, che professa iperliberismo quando si tratta di colpire i diritti del mondo del lavoro, minando la coesione sociale del paese, e poi percorre la strategia dello statalismo più deteriore e inefficace, come in questo caso, dove il presunto temporaneo blocco delle tariffe rappresenta, in realtà, un attacco all'indipendenza delle *authority* che faticosamente si stanno affermando nel nostro paese e che sono presupposti basilari per la crescita di un'economia di mercato regolata in modo efficace e ispirata a

principi di equità e di crescita qualitativa delle capacità imprenditoriali e di valorizzazione delle risorse umane e professionali, di cui il nostro paese è ricco e di cui bisognerebbe tenere più spesso conto.

Per questo motivo credo che fareste bene a modificare, accogliendo alcuni emendamenti, oppure a ritirare un provvedimento che non serve a nulla, è inefficace e non tutela affatto le tasche dei lavoratori, delle famiglie e delle persone più povere. Anzi, si scaricheranno i costi sul bilancio pubblico e allo stesso tempo vi sarà un prelievo ulteriore dalle tasche di quei cittadini più poveri che dovranno pagare con gli interessi il blocco temporaneo che voi avete imposto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, come d'altronde sta accadendo da più tempo in quest'aula, noi crediamo di ragionare sulle questioni e sulle contraddizioni che sistematicamente vengono poste alla nostra attenzione. Riteniamo anche che sia opportuno e necessario, per un attimo — non per sollevare polemiche, per carità —, semplicemente ricordare ai colleghi di questo Parlamento le contraddizioni che questo Governo manifesta nella politica economica e finanziaria per questo paese.

Abbiamo assistito in tempi passati a sistematiche modifiche per quanto riguarda il DPEF, le questioni dell'aumento del prodotto interno lordo, il deficit e via discorrendo. Ci troviamo oggi di fronte a un decreto-legge che deve essere convertito e che, come giustamente sottolineavano i colleghi che mi hanno preceduto, non ha prodotto e non produrrà nessun effetto per il risparmio delle famiglie italiane. Anzi, si tratta di un provvedimento che tutto sommato ci fa pensare alla politica economica e finanziaria alla quale questo Governo si vuole ispirare e che, comunque, presenta contraddizioni di fondo per il semplice motivo che un decreto-legge di

questa portata, di fatto, va a riaffermare una concezione che definisce i prezzi non più di mercato, ma amministrati ossia quali tariffe amministrare.

Quindi, di conseguenza, tutto questo crea una confusione generale, anche se poi, tutto sommato, si vuole dare al paese e alle famiglie italiane l'immagine di un Governo che tenta di garantire le famiglie italiane o i ceti più deboli della nostra società. Così non è, perché l'abbiamo già verificato e dimostrato nell'ambito della discussione sul DPEF; abbiamo già detto che, comunque, anche ciò che accadrà con questa riduzione dell'IRPEF rappresenta semplicemente uno specchietto per le allodole. Infatti, nel momento in cui non verranno concessi alcuni trasferimenti alle regioni, alle province, ai comuni, vi sarà un'accelerazione delle tassazioni, delle autonomie impositive da parte degli stessi per dare, comunque, una condizione di servizio efficiente ai cittadini ed alle comunità amministrare.

Tutto sommato, la non presentazione di questo provvedimento avrebbe causato un aumento dell'1,4 per cento sul paniere, che bisognerebbe comunque andare a verificare. In questi mesi di blocco delle tariffe vi è stato un risparmio esclusivamente di 3 euro. È questo il segnale che il Governo vuole dare alle famiglie quando afferma di voler tentare di bloccare i prezzi per interrompere la spirale inflazionistica? Certamente, come è stato fatto notare anche nel precedente intervento, l'inflazione non si sta abbassando, anzi vi sono segnali abbastanza negativi. Cosa si vuol fare allora attraverso questo provvedimento? Secondo il nostro punto di vista questo provvedimento vuole attaccare con fermezza la scelta delle *authority*, perché — come dicevo in precedenza —, non vi è, di fatto, un risparmio per le famiglie.

Colleghi della maggioranza, voi sapete bene che questo provvedimento non ha e non produrrà nessun effetto. Credo che questo Governo si doveva e si deve impegnare sugli aspetti più sostanziali relativi alla politica economica, alla politica di sviluppo di questo paese. L'esecutivo doveva fare in modo che vi fossero interventi

precisi sulle infrastrutture — dove non vi sono soldi —, sulla scuola — dove non vi sono disponibilità —, sulla sanità; tutto ciò per garantire i più deboli e per venire incontro a situazioni difficili. Bisogna intervenire sul sistema più generale della fiscalità, e sulle condizioni che possono determinare uno sviluppo concreto e serio del nostro paese.

Si deve seguire la logica del mercato, mentre voi invece, attraverso questo provvedimento, volete introdurre le cosiddette tariffe amministrative. Bisognerebbe cercare di cambiare rotta anche nell'ambito dell'Unione europea dove invece il Governo si sta muovendo tra grandi contraddizioni.

Come è possibile non pensare ad una accelerazione del processo di privatizzazione relativo al mercato dell'energia? Questo produrrebbe effetti positivi sull'abbattimento e sull'abbassamento delle tariffe e creerebbe concorrenza.

I Socialisti democratici italiani sono convinti che tutta l'impostazione politica e strategica che il Governo ha seguito stia dando oggi risultati negativi, che i cittadini italiani hanno compreso. Si tratta semplicemente di un Governo populistico che vuole curare la sua immagine nei confronti dei cittadini italiani, ma che, sostanzialmente, non riesce a risolvere i problemi veri, strutturali dell'economia per lo sviluppo e per l'occupazione.

È per questo che, come centrosinistra, come Socialisti democratici italiani, ci batteremo in Parlamento e nella società italiana per far capire le grandi contraddizioni di questo Governo.

Ancora una volta questo Governo, anche attraverso il decreto-legge in discussione, immagina di offrire garanzie ai più forti e non certamente ai più deboli.

È per tale motivo che, convintamente, crediamo si tratti di un provvedimento inutile che non produce e non produrrà alcun effetto perché vi sono tanti problemi che questo Governo ancora non affronta in questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

### **Preavviso di votazioni elettroniche**

(ore 11,20).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

### **Si riprende la discussione.**

*(Ripresa discussione sulle linee generali  
— A.C. 3244)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, cari colleghi, rappresentanti del Governo, il percorso e la discussione di questo provvedimento hanno senza dubbio — sarebbe difficile nascondere, ma, d'altra parte, traspare dall'imbarazzo degli interventi dei colleghi della maggioranza — un andamento irrituale e contraddittorio. La contraddizione nasce dal giudizio che, con maggiore o minore asprezza a seconda che il tema venga trattato dalla maggioranza o dall'opposizione, viene espresso sul suo contenuto. Lo stesso relatore ha parlato di un provvedimento che è nato sotto la spinta della pressione psicologica per il riaccendersi dell'inflazione.

Si tratta di un provvedimento sbagliato perché rappresenta, in primo luogo, una risposta che crediamo sia assolutamente controproducente con riferimento alla crescita del carovita e dell'inflazione (è considerata come la tassa più ingiusta sui redditi di chi lavora e per coloro che vivono a reddito fisso). Lo sapete anche voi, colleghi della maggioranza, che non ci troviamo di fronte ad una fiammata inflattiva che può essere controllata attraverso provvedimenti che hanno una validità temporanea. Siamo di fronte, invece, come voi sapete, ad una crescita costante dei prezzi (e ciò avviene, ormai, da diversi

mesi) che indebolisce la nostra economia e che — è la cosa più grave — si intreccia con una ormai conclamata stagnazione dell'economia italiana.

Si tratta, perciò, di un'inflazione dalle radici strutturali che hanno molto a che fare con un tema tanto caro al Presidente del Consiglio, quello della competitività del nostro paese, certamente uno dei temi centrali nell'ambito della politica economica adottata in Italia. Vi sono stati molti economisti che hanno considerato e considerano il tasso di inflazione italiano come una sorta di indicatore del differenziale di competitività che caratterizza la nostra economia ed il nostro sistema produttivo rispetto a quelli degli altri partner europei aderenti alla moneta unica.

Insomma, ciò che una volta veniva compensato con le periodiche svalutazioni della nostra moneta, oggi si scarica sul processo inflattivo e conferisce all'inflazione nel nostro paese un andamento differenziato e maggiore rispetto a quanto avviene negli altri paesi europei la cui economia pare assai più competitiva.

Il tema è allora quello della competitività e dei costi superiori di cui sono costrette a farsi carico le imprese italiane per ciò che riguarda i servizi, il costo dell'energia, l'inefficienza delle infrastrutture, la strozzatura nel funzionamento dei mercati, la carenza delle risorse per la ricerca.

Il bilancio, sotto questo profilo, è sotto gli occhi di tutti. Esso si sta consolidando ben oltre i confini delle forze dell'opposizione e riguarda larga parte delle forze economiche del nostro paese: basta scorrere i verbali delle audizioni sulla legge finanziaria in questi giorni presso la Commissione bilancio. Si consolida cioè un giudizio secondo il quale l'ascesa alla guida del paese del centrodestra ha segnato un'inversione di tendenza in quei processi e in quelle politiche finalizzate, attraverso la liberalizzazione, il consolidamento dei mercati e dei meccanismi della concorrenza, all'incremento della capacità competitiva complessiva del nostro sistema. Guardatevi indietro: chiedetevi perché sono rimasti « chiusi nei cassetti »

i provvedimenti varati dal precedente Governo per dotarsi di moderni strumenti al fine di monitorare i mercati e di sconfiggere i tentativi speculativi che pure in una situazione così complicata e difficile possono innescarsi. Erano stati approvati due anni fa: li avete « rispolverati » soltanto di fronte a questa fiammata inflattiva, quando già i buoi erano usciti dal recinto. Essi erano invece necessari proprio perché dovevano affiancare l'introduzione della moneta unica e per contrastare quei fenomeni speculativi che avrebbero potuto anche innescarsi.

Il collega ha ricordato precedentemente che sono ormai 10 mesi che siete fermi sul decreto che attua la privatizzazione e la liberalizzazione dei servizi pubblici locali. È stato approvato l'articolo 35 nell'ambito della scorsa legge finanziaria e il risultato di questa inerzia è che non solo non si sono « aperti » i mercati e non si è innescato quel processo di liberalizzazione auspicato, ma si sono consolidate e irrigidite le posizioni di monopolio che esistono per quanto riguarda la presenza e la diffusione dei servizi pubblici locali sul territorio.

Abbiamo svolto un'importante indagine conoscitiva in sede di Commissione attività produttive sui problemi dell'energia ed abbiamo sottolineato in quella sede i cardini di un'accelerazione del processo di privatizzazione e di liberalizzazione in questo settore perché, attraverso un consolidamento del mercato e dei meccanismi della concorrenza, fosse possibile ottenere risultati dal punto di vista dell'efficienza e della diminuzione dei prezzi del settore energetico.

Ci impegnammo solennemente, attraverso un ordine del giorno sottoscritto da tutti i capigruppo in Commissione attività produttive, all'atto della discussione sul decreto-legge cosiddetto sbloccacentrali, per inserire, a fini della discussione in Assemblea, il provvedimento di riforma e di accelerazione della riforma del settore dell'energia e della sua liberalizzazione, entro il 15 giugno. Sono trascorsi quattro mesi: non sappiamo ancora quando si avrà la discussione in Assemblea del provvedi-

mento, che è essenziale per rilanciare la liberalizzazione in questo settore e che rappresenta l'unico strumento che può garantirci, attraverso i meccanismi della concorrenza, una diminuzione dei prezzi. Si è a lungo discusso sul tema delle assicurazioni attraverso provvedimenti contraddittori che sono stati annunciati, presentati, ritirati e poi di nuovo presentati.

La stentata vita del disegno di legge collegato sui mercati è lì a testimoniare e non si è intervenuti minimamente per condizionare in maniera nuova e diversa l'estensione del processo di liberalizzazione anche a questo settore! L'andamento della concorrenza: ve lo siete scordato che ci sono stati i pronunciamenti dell'autorità garante della concorrenza nei confronti delle compagnie di assicurazioni per aver costituito cartello al fine di tenere artificialmente elevati i prezzi in questo settore? Continuate, invece, attraverso i provvedimenti che vengono annunciati, a scommettere ancora sulle richieste delle compagnie di assicurazioni, senza intervenire per liberalizzare il mercato, attraverso quei provvedimenti ad esempio, che sarebbero necessari per rendere più concorrenziale la rete distributiva che rappresenta il fattore limitante della concorrenza in questo settore nel nostro paese.

Altre scelte si sarebbero dovute fare, molte altre ma non questa, che ha il solo scopo e produrrà il solo risultato di fermare temporaneamente quegli aumenti assai modesti, come ricordavano i colleghi, per scaricarli poi più avanti, perché quando le tariffe verranno rideterminate da parte dell'autorità allora ci troveremo di fronte agli aumenti comprensivi di quelli che sono stati soltanto momentaneamente congelati. Allora sì, avremo una fiammata inflattiva che verrà scaricata sull'insieme del sistema proprio in forza di questo nuovo elemento!

Potevano essere scelte altre strade, se si voleva dare un segnale, altre strade che sono accessibili, come voi sapete, perché voi stessi avete reiterato gli strumenti adottati in passato da parte dei governi di centrosinistra! È stata adottata, come sap-

priamo, una leva fiscale nei confronti dei prezzi dei carburanti per calmierare, in una certa fase, quei prezzi e per assorbire, in questo modo, il più di inflazione che sarebbe stato inserito all'interno del sistema qualora tutto l'aumento del costo dei carburanti su scala internazionale fosse stato scaricato sui prezzi al consumo. Ecco allora il primo grave errore, la prima ragione per cui consideriamo sbagliato questo provvedimento ed anche voi, dalle cose che avete detto in Commissione, considerate questo punto sbagliato!

La seconda ragione per la quale questo decreto-legge è sbagliato è che toglie credibilità al difficile, complesso processo di privatizzazione che è stato perseguito con determinazione nel corso degli anni passati dai Governi di centrosinistra. Questa cosa bisognerà che la ricordiamo e la diciamo: è stato un processo difficile, ma è stato condotto con determinazione ed ha rappresentato, da un certo punto di vista, un punto di riferimento nel nostro continente per la forza, la determinazione e la sicurezza con cui è avanzato. C'è una regola in questo processo ed è legata a come esso può rapportarsi nei confronti dei mercati finanziari nazionali ed internazionali.

La regola è la seguente: se si sceglie il mercato, nel settore delle *utility* non si può intervenire con provvedimenti che riportino indietro le lancette dell'orologio e che reintroducano meccanismi di tariffe gestite dalla mano pubblica! Questa stagione è definitivamente conclusa nel nostro paese. Lo so, è un atteggiamento fin troppo scontato quello di dimostrare stupore e sconcerto perché i campioni del liberismo ritornano sulla strada delle tariffe amministrative! Tuttavia, si tratta di una scelta che porta indietro le lancette dell'orologio e che toglie credibilità. Dopo questo segnale, quali sono le condizioni in base alle quali il processo di privatizzazione in Italia, nel settore delle *utility*, avanzerà nei confronti dei mercati internazionali? Quale credibilità vi sarà se, ai principi del mercato, si sostituiscono, invece, quelli delle tariffe amministrative?

Stiamo parlando dei fondi pensione, dei grandi investitori istituzionali a livello internazionale; essi devono poter considerare affidabile il loro investimento, garantito dalla concorrenza, del libero esercizio delle leggi di mercato! Voi intervenite e colpite questo aspetto essenziale per la credibilità del processo di privatizzazione e di liberalizzazione in questo settore.

È sbagliato anche perché il provvedimento al nostro esame confligge con uno dei cardini dei provvedimenti approvati negli anni passati volti alla liberazione. Uno dei cardini — recentemente ribadito dall'Europa nel momento in cui è stato fatto il punto sull'andamento di questi processi — è il ruolo delle *authority*. Questo ruolo di terzietà delle *authority* rappresenta uno dei cardini del funzionamento di tutta la riforma. In questa maniera, si torna a sottrarre il potere ed il ruolo all'*authority*; la si vuole condizionare e legare e lo si fa attraverso una strada del tutto impropria. Vi è, infatti, un ruolo ed un potere di indirizzo — avete tentato di sostenere ciò nel corso dei vostri interventi — che spetta a Governo e che, in qualche modo, è corroborato dalle scelte che vengono compiute a livello parlamentare. Ma, cari colleghi, vorrei ricordarvi — l'ho ricordato in Commissione, durante l'approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria — che la sede opportuna, stabilita dalla legge, è il DPEF, attraverso il quale il Governo e il Parlamento che lo approva impartiscono di indirizzi all'*authority* per l'energia. Quell'appuntamento così importante e decisivo — le caratteristiche di trasparenza e di confronto legano le scelte sul settore dell'energia all'insieme degli obiettivi riguardanti l'economia del nostro paese — è stato, invece, mancato da questo Governo e da questa maggioranza! Andatevi a rileggere le poche righe dedicate al settore dell'energia contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria! Non troverete alcun accenno sugli indirizzi che, invece, erano necessari, dovuti, da parte del Governo e della maggioranza che ha approvato quel Documento, nei con-

fronti dell'autorità per l'energia, per la politica energetica e tariffaria in questo campo!

La verità è che questo decreto-legge lascia trasparire l'atteggiamento generale di questa maggioranza nei confronti delle *authority*: si vorrebbero ridurne i poteri, il ruolo e la funzione, come si è provato a fare, in più di un'occasione — perché non ricordarlo? —, con riferimento all'*authority* per l'energia. Le prime proposte di modifica che avevate presentato al collegato in materia di iniziativa privata e di concorrenza, le quali contenevano forti limitazioni ai poteri dell'*authority*, sono state respinte nel corso della discussione, in Commissione ed in Assemblea; avete provato a ripresentarle al Senato, ma anche in quella sede siete stati sconfitti! Noi non sappiamo quale sarà il vostro prossimo passo; con questo decreto-legge, però, sicuramente vi ponete anche questo tipo di obiettivo.

Il provvedimento è sbagliato anche perché contiene numerosi errori ed incertezze. Quella degli errori e delle incertezze del testo è una questione che va considerata con maggiore attenzione. Facciamo alcuni esempi, affinché possiamo capirci. Come sapete, il decreto-legge interviene concretamente soltanto sulle tariffe elettriche e su quelle del gas, ma il comma 1 fa riferimento, alle tariffe dei servizi pubblici. Orbene, i servizi pubblici sono disciplinati da molteplici provvedimenti sulla base dei quali si è consolidata, nel corso degli anni, una definizione di servizio pubblico. Rientrano nella categoria la sanità, l'assistenza e la previdenza sociale, l'istruzione, le comunicazioni ed i trasporti, il fisco, l'energia elettrica, l'acqua ed il gas. Ora, io mi chiedo per quale ragione, se non per una motivazione puramente propagandistiche, avete presentato un decreto-legge che fa riferimento ai servizi pubblici e che, invece, interviene concretamente — peraltro, come ho detto, in maniera maldestra e controproducente — sulle tariffe dell'elettricità e del gas. Per quale ragione, poi, si interviene, allo scopo di integrarli, sui criteri generali per la determinazione delle tariffe, che sono

scritti in una legge, non con uno strumento legislativo, ma rimandando ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, vale a dire ad un provvedimento di rango diverso da quello che era stato prescelto per la definizione dei criteri generali nella definizione delle tariffe. In questa maniera, però, si apre una ferita, un *vulnus* che, da un certo punto di vista, svilisce il ruolo del Parlamento nel settore: si crea, insomma, un precedente grave ed inaccettabile!

Ora, come i colleghi hanno capito, quelli che hanno avuto la pazienza di ascoltarmi, vi sono numerose ragioni che ci fanno considerare profondamente sbagliato questo provvedimento. La cosa sconcertante e contraddittoria è che — per questo parlavo, all'inizio del mio intervento, di un percorso di questo provvedimento contraddittorio ed irrituale — queste stesse cose, magari con minore calore e con minore vis polemica, le avete dette anche voi, le sapete anche voi, colleghi della maggioranza, le riconoscete anche voi, tant'è vero che, nella discussione in Commissione, avete persino affermato che questo provvedimento meritava — se non per gli effetti che ha già prodotto, che non possano essere in alcun modo cancellati, a vostro avviso — di essere lasciato cadere. È questa la ragione che avete lasciato intendere nella discussione avvenuta al Senato; sembrava ormai chiaro, per le numerose proteste che esso aveva sollevato da parte di tutte le categorie interessate, che sarebbe stato lasciato cadere — l'avete detto al Senato — e che, quindi, non sarebbe stato necessario modificarlo neanche nelle parti così incongruenti che prima ho descritto. Oggi dite che è stata trovata una soluzione, quella che ci è stata illustrata anche dal relatore, che ha approfondito questa materia e che ha cercato — per questo lo ringraziamo — di farsi interprete delle molte perplessità che riguardano questo provvedimento. Ma questa soluzione, cioè un ordine del giorno conclusivo che contenga interamente i contenuti del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che il Governo ci ha già fatto conoscere prima della conclusione della

discussione in Commissione (quindi sappiamo in definitiva quali saranno gli interventi di integrazione dei criteri per la determinazione delle tariffe), se da un lato ci rassicura, dall'altro però ci preoccupa di più, perché vuol dire che ci si rifiuta di apportare quelle correzioni che anche voi riconoscete necessarie. Per quale ragione si vuole proseguire su questa strada che porta alle modifiche di un testo di legge attraverso un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su una materia così importante e delicata quale è quella delle competenze proprie dell'*authority*, che riguardano la terzietà dell'*authority*?

Vedete, è capitato anche a me più di una volta, nella passata legislatura, essendo relatore di una legge, di dover fare ricorso ad un'argomentazione che, molto spesso, viene portata in campo con un certo imbarazzo, ma con un senso di responsabilità: in altre parole, di fronte ad un provvedimento che ha delle imperfezioni, si ravvisa l'esigenza e la necessità, che fa premio su altre, di concluderlo e di portarlo a definitiva approvazione. Noi non siamo in queste condizioni. Noi non siamo nelle condizioni per cui il meglio è nemico del bene, noi siamo nelle condizioni di migliorare questo provvedimento e di archivarlo per i suoi effetti, senza che lasci ferite e precedenti difficili e sbagliati che vadano ad incidere sui lavori parlamentari e sul percorso di approvazione di questi provvedimenti riguardanti materie, ripeto, così importanti e così delicate.

Noi non ci spieghiamo la ragione per la quale vi sia un rifiuto così netto da parte della maggioranza di ricorrere a questi miglioramenti ed è per questa ragione che noi siamo convinti che la nostra posizione interpreti molti significativi valori. In primo luogo, ovviamente, il rifiuto di misure populistiche, a carattere puramente propagandistico che, invece di contribuire a combattere il fenomeno inflattivo (lo ripeto, la tassa più ingiusta per chi vive di reddito fisso), funzionano come un boomerang che finirà per accelerare e per dare maggior vigore, quando finiranno gli effetti di questa sospensione, all'aumento delle tariffe dovuta a quel processo inflat-

tivo che si vorrebbe, invece, combattere. Con la nostra opposizione affermiamo inoltre il rifiuto della manomissione di quel difficile processo di liberalizzazione e privatizzazione nel settore delle *utility* e dell'energia in particolare che abbiamo avviato con tanta difficoltà, di fronte a tante resistenze e che, invece, una volontà di ricentralizzazione al Ministero, che più volte la maggioranza ha mostrato, finirebbe per colpire e per bloccare. Ma, infine, lo facciamo anche perché affermiamo un valore importante, quello della tutela del ruolo e della funzione di questo Parlamento nell'esaminare i provvedimenti che ci vengono proposti dal Governo, anche quelli che hanno carattere di urgenza come questo decreto-legge. Non possiamo accettare una blindatura che mortifichi il ruolo del Parlamento ed invitiamo perciò i colleghi, anche quelli della maggioranza, che condividono nel merito (il merito ha una grande importanza in questo campo di fronte all'opinione pubblica) a riflettere maggiormente sulle proposte assolutamente ragionevoli che i nostri emendamenti interpretano (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Alfonso Gianni che è l'ultimo, si intende per ordine di iscrizione e non per le qualità, per le quali è uno dei primi. Ne ha facoltà.

**ALFONSO GIANNI.** La ringrazio, signor Presidente, soprattutto per quest'ultima precisazione.

Non c'è dubbio, come hanno già osservato altri colleghi, dai quali però mi distinguerò per altre valutazioni, che siamo di fronte ad un provvedimento propagandistico del Governo. Propagandistico in senso proprio, cioè nel senso che l'effetto annuncio prevale sugli effetti effettivamente determinati dal provvedimento stesso. Ciò, sostanzialmente, per due ordini di ragioni. La prima ragione è che l'entità del blocco delle tariffe annunciato è davvero modesta: modesta per quantità di risparmio, modesta per la ristrettezza

delle voci su cui questo blocco si esercita, modesta, infine, per la durata temporale (solamente tre mesi). È evidente che una volta terminati questi tre mesi i problemi non solo torneranno ma saranno peggiori di prima e, incassato l'effetto propagandistico, l'effetto annuncio, i cittadini italiani vedranno ulteriormente diminuire il loro potere d'acquisto. Nello stesso tempo, poiché fa fede la risposta del ministro Giovanardi alla mia interrogazione, il Governo si ostina a mantenere la previsione dell'1,4 per cento dell'inflazione programmata mentre, come dice l'Unione europea, siamo — e credo si tratti di una valutazione per difetto e non per eccesso — sicuramente al 2,6, cioè praticamente il doppio. Se mettiamo insieme questi elementi, si vedrà che le condizioni di vita del cittadino lavoratore, quello che spera in un buon rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro, saranno ulteriormente abbassate dalle conseguenze di questi atti.

Quello che però voglio subito dire è che, se questa critica è giusta, non si può, penso, sostenere, innanzitutto, che il blocco delle tariffe — in generale — sia un errore, perché effettivamente non ho sentito una dimostrazione valida a questo riguardo; in secondo luogo, che il problema non sussista e non sia urgente; in terzo luogo, che tutto debba essere demandato alle *authority* o al monitoraggio e così via. A chi non ce la fa — non si tratta di demagogia, ma sono le cifre statistiche fornite, ad esempio, dalla commissione sulla povertà, commissione « ministerialmente » insediata — ad arrivare a fine mese (si tratta di oltre 8 milioni e mezzo di persone), non si può rispondere semplicemente con il monitoraggio o demandando tutto alle *authority*. Ciò fa semplicemente ridere! Ciò significa evitare un intervento reale sulle condizioni di vita delle persone! Ciò significa abbandonarle alle logiche di mercato!

Questa è la ragione per la quale non solo siamo contrari al testo del decreto-legge, ma intendiamo sfidare il Governo ad attuare un effettivo blocco delle tariffe di tutti i servizi essenziali per una durata di tempo non inferiore ad un anno, congrua

cioè a produrre un intervento serio e strutturale sulla determinazione e l'organizzazione dei prezzi dei servizi essenziali.

In sostanza, rispondiamo in modo diverso, non criticando i liberisti per essere troppo poco liberisti, ma, al contrario, smascherando il gioco propagandistico e sfidandovi a pensare alle condizioni di vita di quei milioni di persone che non riescono neppure a superare la soglia statistica della povertà.

In effetti, il nostro sistema delle tariffe e dei prezzi è nella condizione attuale non solo per responsabilità dell'attuale Governo. Il discorso comincia assai prima: voglio ricordare, ad esempio, il provvedimento del 1990 relativo alle norme per la tutela della concorrenza e del mercato o quello del 1995 per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità, che portò all'istituzione delle autorità di regolazione di quei servizi. Con tali provvedimenti fu avviato il percorso per passare da un regime di controllo pubblico sui prezzi dei prodotti e dei servizi di più largo consumo ad un regime di mercato, anche se con alcune regole. Si è però visto che queste regole, come avevamo anche modestamente prevista allora, non hanno garantito alcunché dal punto di vista della tutela dei redditi e delle condizioni di vita dei ceti più bassi, al punto che la statistica vede un incremento dei poveri, includendo tra questi anche i poveri che lavorano. Non vi è alcuna diminuzione dei medesimi, e nessuno ha voluto mettervi mano. Anzi, l'enfasi posta sui processi di liberalizzazione è divenuto ormai, anche nel campo della sinistra moderata, una sorta di *Leitmotiv*; tali processi, realizzati in questi anni, hanno però messo in discussione i diritti dei cittadini e delle famiglie, diritti che erano stati conquistati negli anni precedenti con varie forme di tutela rispetto all'incremento inflazionistico.

D'altro canto, con la privatizzazione delle aziende pubbliche, si è eliminata la possibilità di un intervento calmieratore reale sul mercato — non fittizio, non « comitatesco », ma reale — che si traduca in termini di risparmio effettivo, rendendo di fatto lo Stato impotente rispetto all'an-

damento del mercato. A nostro avviso, questo sistema va radicalmente modificato. Non abbiamo paura di ritornare indietro, se ciò significa tornare al periodo in cui le lotte operaie, sindacali, politiche e democratiche erano riuscite ad interporre qualche granello di sabbia nei meccanismi della ricerca del massimo profitto nel più breve tempo possibile, ponendo fine ad una situazione che oggi vede, invece, un rapporto tra reddito da lavoro e reddito da capitale tornato addirittura ai livelli antecedenti a quelli dell'autunno caldo del 1968 (si intende, in termini relativi). Cari colleghi, questa è la verità che abbiamo di fronte con riferimento ad una parte considerevole della popolazione del nostro paese.

Quindi, siamo favorevoli al fatto che, per i servizi e i beni indispensabili per il consumo familiare (come l'energia elettrica, il gas per il riscaldamento e l'alimentazione, l'acqua e la depurazione della stessa, le comunicazioni telefoniche fisse, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, i trasporti), si arrivi alla determinazione di un sistema di tariffe proporzionali alla capacità di spesa, prevedendo anche situazioni di assoluta gratuità.

In sostanza, l'attuazione dell'assioma « chi più consuma meno paga » male si concilia con la natura dei beni e dei servizi offerti. Proponiamo, perciò — lo faremo poi con una specifica proposta emendativa — di introdurre una normativa che sia capace, da un lato, di contenere gli sprechi e di aumentare il costo per coloro i quali abusano di questi beni e servizi e, dall'altro, di mettere chi è costretto, non per libera scelta ma per debole capacità economica e di spesa, a consumare il minimo indispensabile in condizione di ottenerlo almeno ad un prezzo che non sia quello di mercato, che tenga conto della necessità di risollevarlo, almeno al di sopra della soglia della povertà, le condizioni di vita di milioni di persone (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 3244)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gamba.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBÀ, *Relatore*. Signor Presidente, ritengo che da parte dei colleghi dell'opposizione siano venute alcune indicazioni che già erano state avanzate in molti degli interventi dei gruppi di maggioranza. Rilevo, però, che non ci troviamo di fronte alla dicotomia fra un prezzo amministrato ed un prezzo di mercato. In realtà — come sanno benissimo gli autorevoli colleghi intervenuti, in particolare gli onorevoli Quartiani e Gambini — ci troviamo ancora in una fase di passaggio da tariffe amministrato e da un mercato vincolato ad un mercato libero. Non siamo in un mercato libero e, quindi, è giusto che vi sia un meccanismo di determinazione dei prezzi che ancora risenta di una considerazione pubblicistica, proprio per favorire la gradualità di questo passaggio.

In questo caso, l'opposizione ha pensato male ed ha fatto peccato, ma non ci ha « azzeccato », quando ha ritenuto che alcuni elementi contenuti in questo provvedimento fossero l'annuncio di una riacquisizione da parte dell'esecutivo del potere di determinazione delle tariffe. Non è così e, certamente, questo non è l'intendimento dei gruppi di maggioranza.

D'altra parte, questo tipo di affermazioni è in palese contraddizione con altre pure pronunciate dagli stessi autorevoli colleghi Quartiani e Gambini, laddove si ritiene che i criteri integrativi previsti dal comma 1 dell'articolo 1, in qualche modo siano una ripetizione di intendimenti e definizioni già contenute nella stessa legge n. 481 del 1995. Se fosse così, evidentemente non vi sarebbe alcun problema ad approvare il provvedimento in esame. La realtà è che ci troviamo di fronte ad integrazioni di quanto previsto dai commi 2 e 5 dell'articolo 3 della legge generale che, tra l'altro, non è stata approvata da un Governo e da una maggioranza di

centrodestra. Tali integrazioni si sono rese necessarie in relazione ad esigenze e ad emergenze manifestatesi nei mesi scorsi.

L'onorevole Saglia ha chiaramente indicato come nel provvedimento non si tratti di un blocco delle tariffe ma di una sospensione e non di una sostituzione ma di un'integrazione di criteri. Credo che ciò non possa che militare a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. La posizione del Governo è conforme a quella espressa dal relatore.

PRESIDENTE. La ringrazio per questa estrema ed utile sintesi.

**(Esame dell'articolo unico — A.C. 3244)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 3244 sezione 3*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 3244 sezione 4*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere sugli emendamenti, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3244 sezione 1*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere sugli emendamenti, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3244 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli

del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Gambini 1.1 e Ruggeri 1.2 e sugli emendamenti Ruggeri 1.3, Alfonso Gianni 1.6 e Quartiani 1.4. La Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dell'emendamento Quartiani 1.5 ed esprime parere contrario sugli emendamenti Ruggeri 1.7 e Alfonso Gianni 1.8. La Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, degli emendamenti Quartiani 1.21 e 1.20, degli identici emendamenti Ruggeri 1.10 e Quartiani 1.9 (anche perché molte delle indicazioni di questi emendamenti sono contenute nell'ordine del giorno presentato), degli identici emendamenti Gambini 1.11 e Ruggeri 1.12 e degli emendamenti Gambini 1.13 e Quartiani 1.14. La Commissione esprime, altresì, parere contrario sugli emendamenti Ruggeri 1.19, Gambini 1.15, Alfonso Gianni 1.16, Gambini 1.17, Alfonso Gianni 1.18, Quartiani 1.22 e Gambini 1.23.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Gambini 1.1 e Ruggeri 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, le ragioni che ci hanno spinto a chiedere all'Assemblea di esprimersi per la soppressione dell'articolo 1 del decreto-legge in esame riguardano il merito del decreto-legge, ma rinviano anche più in generale ad una filosofia del medesimo provvedimento che è in contrasto con deliberazioni, scelte ed orientamenti più volte espressi in modo formale

da questo Parlamento e dalle sue Commissioni. Mi riferisco, ad esempio, all'esito, ed all'ordine del giorno che ne è scaturito, dell'indagine conoscitiva sull'energia condotta dalla X Commissione di questa Camera.

Il decreto-legge cosiddetto blocca-tariffe interviene ottenendo due effetti: il primo è quello di realizzare un intervento — nelle dichiarazioni e negli intenti del Governo — di tipo calmieratorio. In realtà dobbiamo sapere che si tratta di un risparmio eventuale per i singoli utenti pari a 1,66 euro su base annua. Quindi l'effetto sul piano del risparmio delle famiglie è tale da non richiedere in realtà il richiamo ad un secondo dato, che è quello ancora più evidentemente lesivo di un processo di liberalizzazione e di riforma del settore dei servizi pubblici locali (che è intervenuto nello scorso decennio ed ancora oggi è in corso), cioè il ruolo delle autorità indipendenti. Infatti il provvedimento, per poter realizzare il blocco delle tariffe, rinvia ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri nel quale dovrebbero essere fissate nuovamente le modalità con le quali viene definito l'andamento delle tariffe in relazione all'andamento dei costi e dei prezzi di mercato.

Chiaramente questa facoltà che il Governo si riserva attraverso l'eventuale conversione del decreto-legge è una facoltà propria per legge, in virtù proprio della legge n. 481 del 1995 (alla quale il Governo si richiama nel provvedimento), che stabilisce i poteri e il ruolo delle autorità indipendenti nella determinazione delle tariffe e nell'attuazione dei relativi criteri.

Ora, quali sono questi criteri? Si dice « criteri generali integrativi » ma leggendo il testo della legge n. 481 si rileva che i criteri sono definiti in modo tale che l'operato delle *authority* non ci faccia regredire ad una logica di determinazione di prezzi amministrati (così come era nel vecchio sistema), bensì che si resti all'interno di una logica di determinazione dei prezzi di mercato, tant'è che si indica un metodo per la determinazione delle tariffe che è quello del *price cap*.

Al Senato si diceva (perché qualche elemento di novità è intervenuto nel passaggio dal Senato alla Camera) che questo decreto-legge sarebbe stato in grado di creare una nuova condizione nel rapporto fra lo Stato centrale, l'esecutivo e le *authority*, nella determinazione dei prezzi. È del tutto evidente che non solo questo obiettivo il decreto non è in grado di raggiungerlo, ma vorrei sottolineare come in esso vi sia un ulteriore aspetto problematico, il fatto cioè che non esiste e non è determinata una copertura dell'atto medesimo e dei risultati che esso ingenera. Infatti il risparmio per ciascuna famiglia, in virtù del blocco delle tariffe (intervenuto per bloccare una deliberazione dell'autorità che già aveva definito un aumento della tariffa stessa), è chiaro che determina dei costi incagliati, cioè una situazione che dovrà avere una compensazione. Mi chiedo allora quale sia questa compensazione e chi la paghi. Se la paga lo Stato, bisogna definire una copertura e questa è pari a 40 milioni di euro, cioè 80 miliardi di lire; se invece la copertura non ci deve essere, allora si deve indicare chiaramente nel decreto-legge che saranno gli utenti a dover pagare e ciò vorrà dire che le aziende si rivarranno sulla bolletta e su questa gli utenti pagheranno anche gli interessi.

Anche per questo motivo noi chiediamo la soppressione dell'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri.

Vorrei ricordare ai colleghi che sarò costretto ad essere non fiscale, ma preciso nel rispetto dei tempi, in quanto mi sono state rappresentate esigenze, alle quali devo far fronte. Prego, onorevole Ruggeri.

**RUGGERO RUGGERI.** Signor Presidente, anche la Margherita ha presentato un emendamento soppressivo di questo articolo, che costituisce il cuore del provvedimento. E le nostre ragioni non sono legate al fuoco o al furore per affermare le regole del mercato e della concorrenza

né, d'altra parte, alla posizione della destra — e in particolare di Forza Italia — per affermarsi nel sociale.

Non abbiamo bisogno di legittimarci nel portare avanti un'idea legata sì al mercato, ma a un mercato sociale che, se governato, può creare degli equilibri.

Siamo convinti vi siano due ragioni di fondo che giustifichino la soppressione di tale articolo. La prima ragione è che, comunque, in Italia è stato avviato un processo di liberalizzazione e il suddetto articolo rappresenta uno stop, un fermo a tale processo; quindi, si tratta di una ragione di buon senso e non ideologica. La seconda ragione è che il modo con cui si vuole affrontare il problema inflazionistico è sbagliato, in quanto la medicina — l'atto amministrativo — ha effetti collaterali che sono ancora più gravi della malattia; questo è il problema di fondo.

In termini più analitici, riteniamo che il processo inflazionistico — che è un processo economico e finanziario — debba essere affrontato con strumenti economici e finanziari e non in via amministrativa. Ciò vuol dire che per diminuire i prezzi dobbiamo incentivare la domanda interna e quella estera; tuttavia, con questo strumento, non si riesce ad incentivare la domanda, cioè non si va alla causa del processo inflazionistico.

Inoltre, lo strumento graverà sulle famiglie, soprattutto dei ceti medi, che non hanno ricevuto alcuna agevolazione dalla finanziaria e che, quindi, non avranno un reddito disponibile maggiore rispetto ai ceti più deboli; dunque, la manovra, alla fine, ricadrà sulle famiglie dei ceti medi. Non solo, ma anche per gli investimenti delle imprese — e sto parlando di attrazione del mercato dell'energia sia per le imprese italiane sia per quelle estere, in quanto parliamo di domanda estera — il blocco delle tariffe sarà un ostacolo.

Tra l'altro, si devono introdurre nuovi criteri aggiuntivi e integrativi affinché l'Autorità per l'energia elettrica e il gas possa svolgere il proprio lavoro. Tuttavia, ricordo che l'obiettivo di tale autorità non era questo, ma quello di regolare e di intervenire sulla concorrenza, in modo che

la determinazione dei prezzi e delle tariffe avvenga secondo regole trasparenti, senza l'intervento — in questo caso, la vera e propria ingerenza — da parte dello Stato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

**SERGIO GAMBINI.** I colleghi Ruggeri e Quartiani hanno ben illustrato cosa accadrà quando termineranno gli effetti di questo decreto-legge, cioè che i consumatori — che tutti vorremmo difendere — dovranno subire un aumento delle tariffe energetiche, rincarato anche degli interessi che, nel frattempo, sono maturati.

Ci diamo appuntamento allora, cari colleghi, per vedere quale sarà l'effetto di questo provvedimento sul caro-vita in generale. L'unica cosa sensata, a questo punto, sarebbe quella di cancellare il provvedimento e di farsi carico, dal punto di vista fiscale generale, degli effetti prodotti: si tratta di 40 milioni di euro. Questa è l'unica misura sensata se, nella situazione attuale, determinatasi con questo intervento incongruente, si vuole dare un segnale in direzione del controllo del caro-vita e dell'inflazione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

**ALFONSO GIANNI.** Signor Presidente, noi ci asterremo dalla votazione di questi emendamenti. Il motivo è ovvio ma voglio precisarlo, perché non ci siano fraintendimenti. Siamo contrari al testo proposto dal Governo e, qualora questo non dovesse subire modificazioni, naturalmente esprimeremo un voto contrario al provvedimento. Tuttavia, nello stesso tempo, diciamo che il problema che è sotto gli occhi di tutti esiste e non può essere negato né può essere affrontato con i meccanismi della liberalizzazione. Questo peggiora la situazione, come è stato dimostrato dai numeri e — per chi le frequenta — dalle condizioni, che possiamo verificare anche empiricamente, della gente che vive intorno a noi.

Dunque, lo *stop* alle tariffe e la revisione complessiva del sistema tariffario rappresentano un problema concretamente sul tappeto. Naturalmente, come vedremo con il mio emendamento sostitutivo 1.6, pensiamo di risolvere la situazione in modo completamente diverso da quello proposto dal Governo. Indubbiamente, però, un provvedimento si rende necessario. Queste sono le ragioni per cui non possiamo che astenerci dalla votazione di emendamenti che si pongono semplicemente l'obiettivo di sopprimere il comma 1 dell'articolo 1, senza proporre alcuna sostituzione di criteri.

**PRESIDENTE.** Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gambini 1.1 e Ruggeri 1.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Colleghi, senza urla! La gente sa come votare.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	445
<i>Votanti</i> .....	432
<i>Astenuti</i> .....	13
<i>Maggioranza</i> .....	217
<i>Hanno votato sì</i> .....	195
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Prendo atto che l'onorevole Antonio Russo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruggeri 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	453
Votanti .....	442
Astenuti .....	11
Maggioranza .....	222
Hanno votato sì .....	196
Hanno votato no ..	246).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Alfonso Gianni 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, siamo all'esame di quello che per noi, ovviamente, è l'emendamento chiave che esprime il nostro atteggiamento nei confronti del provvedimento. Noi immaginiamo e proponiamo di intervenire in materia di determinazione delle tariffe con un criterio di delega, sulla base di principi ben determinati. Lo facciamo nella speranza e con l'intenzione di dare una forma giuridica a quello che riteniamo essere il diritto di ogni famiglia a chiedere prezzi molto più contenuti per servizi e per beni indispensabili. E per una società che, a detta di molti, è fondata addirittura sull'istituto della famiglia questo dovrebbe essere un tema degno di attenzione.

L'erogazione dei servizi e dei beni indispensabili che proponiamo prevede una quota che non deve rispondere alla logica del prezzo di mercato bensì a quella di un prezzo formato dal puro costo. Precisiamo cosa intendiamo per prezzo di puro costo: si tratta di un prezzo comunemente definito di mercato, con l'esclusione della quota finanziaria, riconducibile agli investimenti e ai relativi ammortamenti, resisi necessari per la costruzione delle reti, della quota fiscale o parafiscale, attribuibile all'esercizio del servizio, nonché della quota di ricarico, riconducibile al profitto dell'impresa.

La quantità del servizio da sottoporre ai prezzi di costo deve essere rapportata alla sua natura universale, calcolata proporzionalmente al numero dei soggetti che

individualmente costituiscono il nucleo familiare. Immaginiamo che da tale quantità indispensabile rimangano esclusi quei nuclei familiari che hanno un reddito superiore ai 45 mila euro all'anno. Per definire il raggiungimento di tale limite utilizziamo come indicatore della situazione economica familiare tutti i redditi percepiti dai membri dei nuclei familiari: quelli derivanti da reddito da lavoro pensionistico, quelli derivanti da attività finanziaria, nonché quelli provenienti da rendite immobiliari.

In sede di discussione generale, ho già detto che indichiamo beni e servizi, sostanzialmente, quelli dell'energia elettrica, del gas, dell'acqua, delle comunicazioni telefoniche fisse, dei trasporti e della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. In sostanza, riteniamo che bisogna evitare il principio per cui chi più consuma meno paga, invece rispondendo alle esigenze di chi può solo consumare l'indispensabile per poterlo pagare meno e avere su questo un prezzo controllato. Naturalmente, questo emendamento è funzionale anche ai prossimi, che prevedono l'estensione almeno a 12 mesi del blocco delle tariffe attuali in questi servizi, al fine di avere un periodo congruo per potere rideterminare la base del loro calcolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, questo emendamento credo che abbia, se non altro, il merito della chiarezza, in quanto propone una manovra molto dettagliata e molto precisa che ha come punto di riferimento quello di ritornare, seppure con elementi di modernizzazione indubbi, ad un regime di tariffe amministrato. Ora, come è noto, noi non siamo certamente d'accordo su questo tipo di impostazione che ci riporterebbe al passato e che, in qualche modo, ci collocherebbe fuori dal contesto e dagli impegni che l'Europa ha definito in merito ai processi di liberalizzazione e di privatizzazione delle *utility*. Ritengo che questo disegno — lo ripeto,

coerente —, se non altro, trova un ostacolo invalicabile nella collocazione che il nostro paese ha scelto e ha deciso e che determina regole comuni per quello che riguarda la creazione del mercato europeo dell'energia elettrica e del gas. Credo che questa sia la maggiore perplessità, oltre al merito di fondo, che noi manifestiamo nei confronti di questo emendamento.

Rivolgendomi al collega Alfonso Gianni, voglio cogliere l'occasione per farlo riflettere sul voto che ha espresso sull'emendamento precedente presentato dal nostro gruppo. Astenersi sulla cancellazione di questo decreto-legge significa portare acqua ad un ragionamento che è stato avanzato da questo Governo ed agli effetti che questo decreto-legge produrrà certamente quando avrà esaurito la sua funzione.

FRANCESCO GIORDANO. Non so se questo sarebbe peggio.

SERGIO GAMBINI. Vale a dire, i costi che vengono determinati attraverso questo decreto-legge saranno certamente scaricati sulle spalle dei consumatori anche con l'aggiunta degli interessi che verranno calcolati per i meccanismi che presiedono alla formazione delle tariffe. Sinceramente, mi è sembrato un errore, una svista; comprendiamo che si sosteneva — poiché questi saranno i risultati che verranno prodotti — il ragionamento che voi avete fatto successivamente. Comunque, nel merito credo, purtroppo, si sia trattato di un errore. In ogni caso, su questo emendamento decideremo di astenerci.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	456
<i>Votanti</i> .....	287
<i>Astenuti</i> .....	169
<i>Maggioranza</i> .....	144
<i>Hanno votato sì</i> .....	40
<i>Hanno votato no</i> ..	247).

Prendo atto che gli onorevoli Dorina Bianchi e Mongiello non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Quartiani 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, in premessa vorrei risultasse agli atti una presa d'atto; nel passaggio dal Senato alla Camera si è prodotta una novità per quanto attiene al provvedimento oggi in discussione. Da parte del Governo, sollecitato dall'opposizione e dalla Commissione attività produttive, vi è stato un miglioramento riguardo alla definizione dei criteri integrativi per i quali era previsto — ed è tuttora previsto — nel provvedimento un ulteriore decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Questi criteri integrativi sono stati in parte enunciati dal Governo medesimo e credo saranno poi ricompresi, alla fine del nostro dibattito, in un ordine del giorno sottoscritto dai capigruppo e dalla maggioranza. Ritengo che questo rappresenti un fatto importante, un passo in avanti; quest'ultimo, però, contenuto solo in un atto formale, in un ordine del giorno, rischia di non consentire di ottenere, già oggi, un obiettivo importante costituito da una modifica, da una revisione parziale del decreto-legge medesimo.

L'emendamento Quartiani 1.4 ha proprio questo obiettivo; l'articolo 1 del provvedimento in questione rinvia ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, il quale dovrà stabilire criteri generali integrativi per la determinazione delle tariffe dei servizi pubblici di cui alla legge 14 novembre 1995, n. 481. La *ratio*